

CLAUDIO LONGO
Già Professore di Botanica nell'Università di Milano
Dal 1996 al 2005 responsabile didattico dell'Orto Botanico di Brera

L'Orto botanico di Brera a Milano



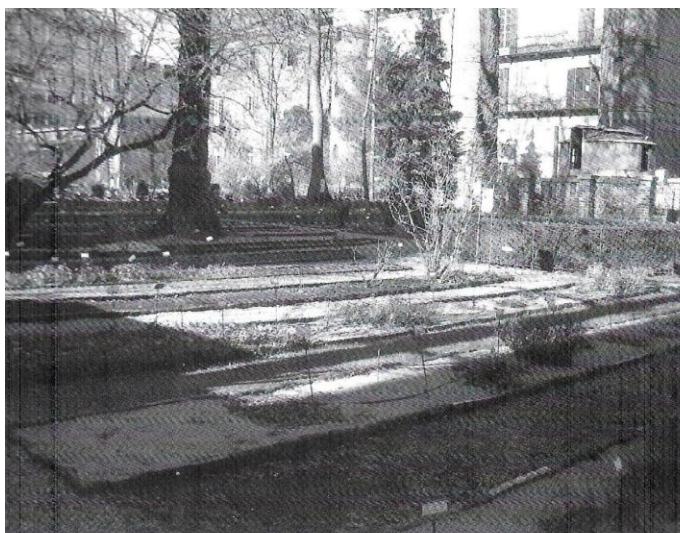


Foto 1 – Si vedono le aiollette rettangolari tipiche dei Giardini dei Semplici. In fondo a sinistra, il grande tiglio (*Tilia tomentosa*).

Si può considerare un orto storico (anno di fondazione: 1774).

Sta in pieno centro di Milano, adiacente al grande Palazzo di Brera che ospita la famosa Pinacoteca e altre importanti istituzioni culturali (Accademia, Osservatorio Astronomico, Biblioteca Braidense). È in posizione nascosta, non c'è un accesso diretto dalla strada. È decisamente piccolo (circa 5000 m²), un po' poco per una grande città che si vanta di essere una delle capitali culturali d'Europa. Milano meriterebbe un vero grande orto botanico. Troppo tardi. Ormai le aree vuote in questa città servono solo per costruire.

La storia

Quando faccio una visita guidata racconto poco della storia dell'Orto. Non mi appassiona. Ma qui un minimo mi sembra necessario. Mi dilungherò un po' sul passato recente che ho vissuto personalmente perché è una storia che sotto certi aspetti mi sembra unica.

Nel Seicento e in gran parte del Settecento l'area attualmente occupata dall'Orto di Brera era un giardino dei Gesuiti che vi coltivavano le piante

medicinali utilizzate nella loro farmacia all'interno del Palazzo di Brera. Una parte era tenuta a frutteto. Verso la fine del Settecento il governo austriaco di Milano, in un suo breve momento di laicità, incamerò molti beni ecclesiastici tra cui il Palazzo di Brera (che prima ospitava le scuole dei Gesuiti) con annesso giardino. Il Palazzo diventò la sede di varie importanti istituzioni culturali (le ho menzionate poco sopra) e il giardino dei Gesuiti diventò l'Orto Botanico. Un "orto illuminista" dunque, nato in un'epoca importante per la storia milanese. L'anno ufficiale della fondazione dell'Orto di Brera è il 1774. (L'Orto Botanico di Pavia era stato fondato nel 1763, quello di Vienna nel 1754). A differenza dai due sunnominati orti lo scopo di Brera era più pratico che scientifico: era un Hortus Oeconomicus destinato a insegnare le piante medicinali a studenti di medicina e farmacia (che poi potevano laurearsi a Pavia) e anche alla sperimentazione di nuove pratiche agricole.

Il primo direttore fu Fulgenzio Witman, bavarese, frate vallombrosano, già direttore dell'Orto pavese. L'Orto di Brera aveva la tipica struttura degli antichi Orti dei Semplici destinati alla coltivazione delle piante medicinali: una serie di aiole rettangolari lunghe e strette, perfette per l'insegnamento della botanica "sul campo" a un numero non eccessivamente grande di studenti che potevano disporsi intorno al professore dall'una e dall'altra parte dell'aiola avendo tutti sott'occhio la pianta che veniva spiegata (quale regresso il power point di oggi!). Nell'Ottocento e nei primi decenni del secolo successivo l'Orto ebbe una storia tormentata con numerosi passaggi istituzionali di cui mi sembra inutile parlare qui, sinché negli Anni Trenta del Novecento venne a far parte dell'Università degli Studi di Milano di recente fondazione. Questo stato giuridico è rimasto invariato sino ad oggi. All'interno dell'Università l'Orto venne a dipendere dall'Istituto Botanico della Facoltà di Scienze. Questo Istituto stava in periferia sicché l'Orto di Brera, in centro, diventava scomodo da raggiungere. Inoltre, le ricerche sulle piante iniziate in quel periodo erano prevalentemente fisiologiche e biochimiche e non avevano bisogno della biodiversità di un orto botanico. Di conseguenza nella seconda metà del Novecento l'Orto di Brera fu gravemente tra-



Foto 2 – Partendo dall'alto a destra si vede: una delle due vasche settecentesche circondata da una siepe di bosso, un gruppo di aiollette rettangolari e in primo piano un piccolo orto didattico per le scuole.

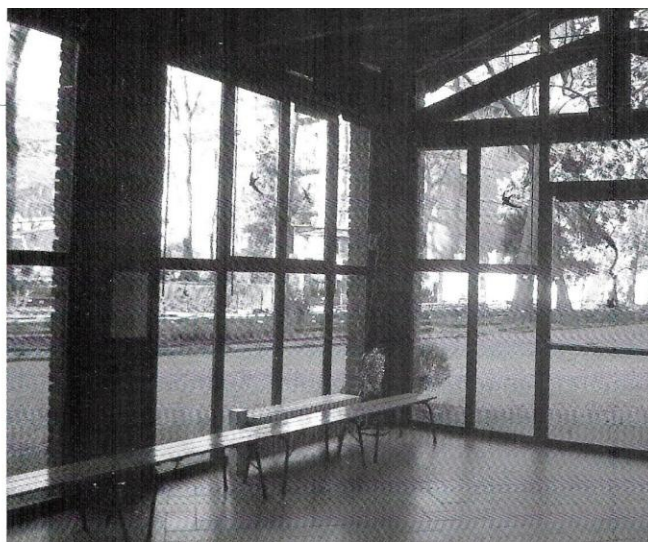
Foto 3 – Questa auletta (capienza circa 50 posti) ricavata da una vecchia tettoia agricola viene usata per lezioni, conferenze, mostre e manifestazioni varie.

scurato. Ricordo vari colleghi che non l'avevano mai visto ed io stesso lo vidi per la prima volta nel 1977, quindici anni dopo il mio ingresso all'Istituto Botanico. Mi apparve invaso dalle erbacce e da molti cespugli e alberelli cresciuti spontaneamente, in disordine. Non dava l'idea di essere l'inizio di un bosco, era una tristezza.

La risurrezione dell'Orto iniziò dai giardinieri

All'inizio degli anni Novanta la storia dell'Orto che era rimasta ferma per decenni cominciò a correre. L'inizio di tutto fu il pensionamento del vecchio giardiniere che poco faceva perché poco gli veniva richiesto. Al suo posto subentrarono due nuovi giardinieri (allora il personale non solo veniva sostituito; in alcuni casi poteva pure aumentare!) Erano ambedue giovani, diplomati dell'istituto agrario, e con una gran voglia di fare. Esiliati in quel luogo "remoto" dove nessuno li curava cominciarono a muoversi per conto loro. Cominciarono a far pulizia facendo riapparire il tracciato delle vecchie airole, praticamente scomparso e contemporaneamente studiavano la storia dell'Orto consultando mappe e altri documenti. Scoprirono così che oltre alla vasca visibile (un tempo usata per l'irrigazione) ce ne doveva essere ancora un'altra, sepolta sotto il detrito, e una volta che l'ebbero localizzata la disseppellirono. Furono loro a invitare a Milano l'architetto Giorgio Galletti (allora alla Soprintendenza di Firenze) il quale, appena vide i contorni delle airole disseppellite, capì subito che si trattava dell'ultimo degli Orti dei Semplici, un tesoro prezioso da restaurare. (Particolarmente prezioso proprio perché era l'ultimo e quindi meno manomesso nel corso del tempo).

Ma intanto l'Università aveva ottenuto un finanziamento per un progetto di restauro che prevedeva modifiche profonde (l'accorpamento delle vecchie airole, la pavimentazione in porfido dei vialetti, l'illuminazione) modernizzando l'orto e snaturando il suo carattere storico. Ad esso si contrappose un progetto di restauro conservativo, il più possibile fedele alla struttura originaria. Dopo molti



contrasti prevalse quest'ultimo progetto. Fu costituita una commissione fatta da botanici, storici dell'arte, esperti di giardini storici che, in collaborazione con l'Ufficio Tecnico dell'Università, fece il progetto definitivo. Furono restaurate le airole, le due vasche, i muri, l'esterno della piccola specola. Fu costruita un'auletta vetrata al posto di una vecchia tettoia per uso agricolo. Il restauro, finanziato dalla Cariplo, venne inaugurato nel 2001 alla presenza del Rettore.



Foto 4 – Particolare del cordolo di un'aiola. Si vedono due mattoni vecchi coperti di muschio e due rifatti, glassati superiormente. Nell'aiola è stata fatta una pacciamatura con lolla di riso.



Foto 5 – Un esemplare della collezione di dahlie

La “resurrezione” dell’Orto iniziata dai giardinieri ebbe un altro effetto importante oltre al restauro: l’apertura al pubblico.

Non è una cosa da poco. L’Orto era stato chiuso da decenni (o molto di più? – mi chiedo a quale anno lontano bisogna risalire per trovarlo aperto... – il periodo napoleonico forse?).

Negli anni novanta, prima ancora che iniziasse il restauro, l’orto era già aperto – vi si facevano pure visite guidate – e restò aperto anche durante i lavori. Venivano isolate solo le aree in cui si lavorava in quel momento.

Dopo l’inaugurazione dell’Orto le attività aumentarono: oltre alle visite guidate ci furono mostre, conferenze, aperture nei giorni festivi... Si stabilì anche una collaborazione col Comune di Milano: in Orto c’è tuttora una Sezione Didattica del Comune che fa attività creative per bambini.

Riassumendo, L’Orto fu salvato da un restauro demenziale quasi esclusivamente per iniziativa dei giardinieri. I professori di botanica (me compreso)

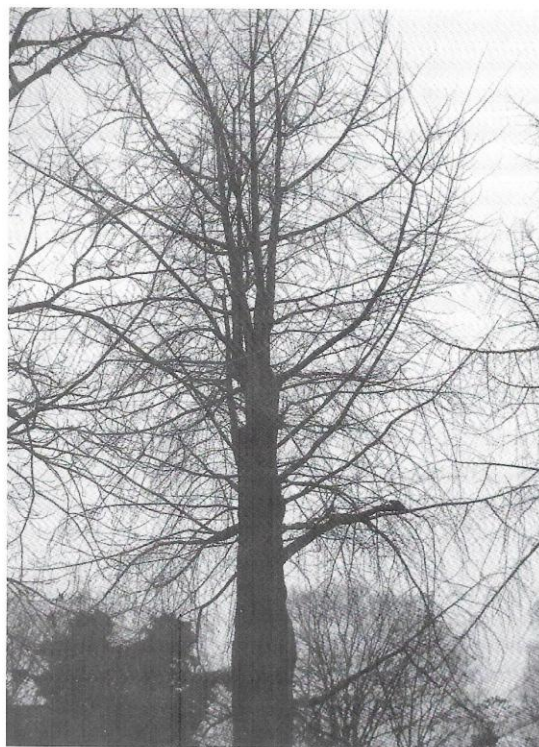


Foto 6 – Uno dei due *Ginkgo biloba*, i patriarchi dell’Orto di Brera. Questo è l’albero maschio.

non ci fecero una gran bella figura. Riuniti intorno a un tavolo nel Palazzo di Brera senza mai scendere in Orto erano stati ben lieti di approvare anche il restauro distruttivo. (Quel che contava era che l’Orto venisse restaurato, in qualunque modo).

L’aspetto attuale

L’Orto di Brera si trova in pieno centro di Milano in una zona fittamente costruita con qualche vecchio giardino. Tuttavia esso non dà l’impressione di essere soffocato dagli edifici: le zone di sole e quelle d’ombra si alternano con una certa armonia. Sul lato Nord lo delimita il Palazzo di Brera che si prolunga con una grande serra detta “del Piermarini”, l’architetto del Teatro alla Scala, che ne ha steso il primo progetto. La serra è stata gravemente danneggiata dai bombardamenti del 1943, ricostruita dopo la guerra in “stile novecento”, occupata dall’Accademia e adibita ad aule di incisione. Dell’originaria costruzione restano solo i due

Foto 7 – Si vede il lato Sud del Palazzo di Brera con la cupola dell’antico osservatorio astronomico. Le tre torrette contengono delle scale a chiocciola. Alberi: a destra *Juglans nigra*, gravemente mutilato. A sinistra: *Ailanthus vilmoriniana*.

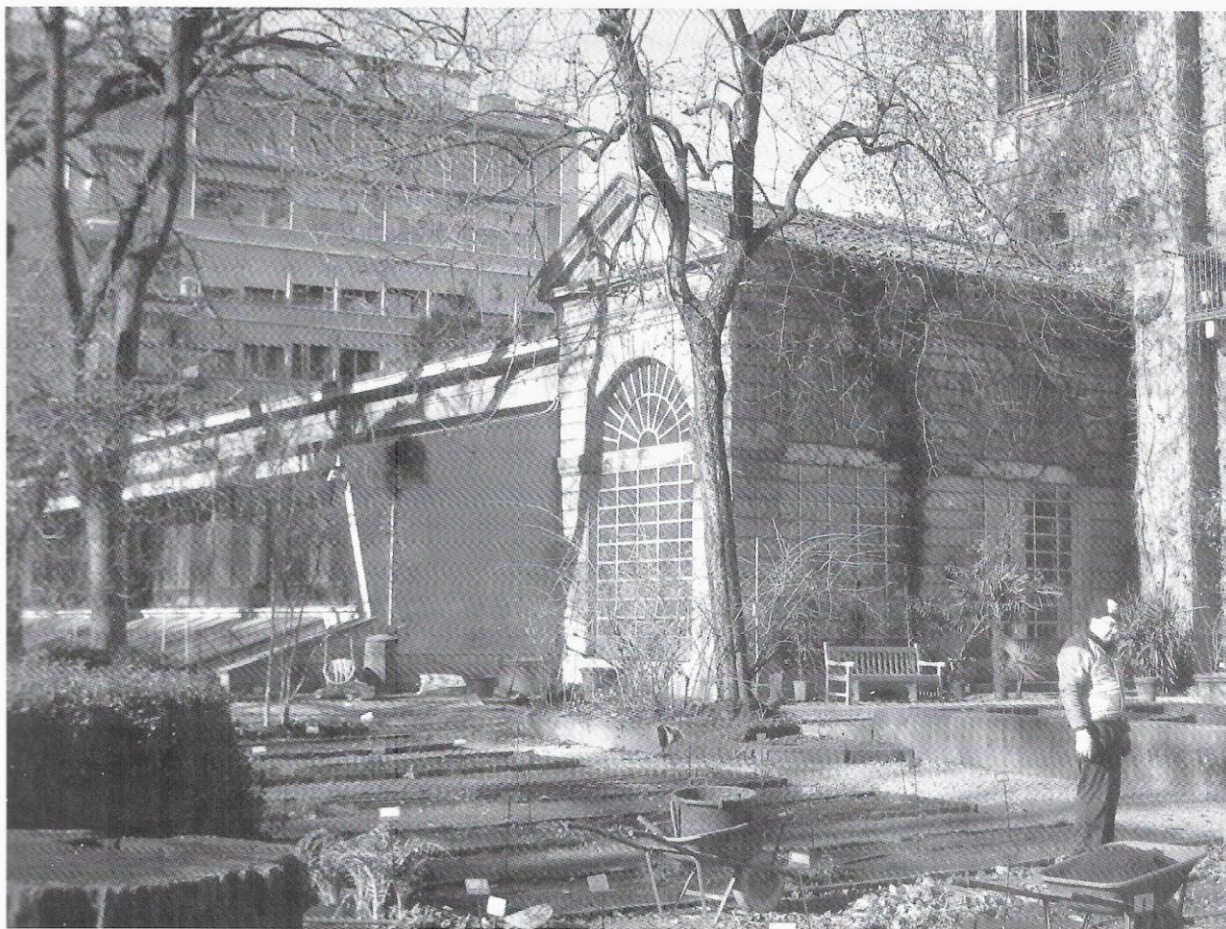


Foto 8 – Uno dei due avancorpi neoclassici della vecchia serra, ora usata dall'Accademia di Belle Arti.

avancorpi neoclassici alle estremità.

Delle altre costruzioni in prossimità dell'Orto due sono palazzi settecenteschi, le altre condomini di lusso.

L'Orto è nettamente diviso in due parti. La maggiore è occupata dalle aiole disposte in doppia fila con un vialetto centrale che si allarga in corrispondenza delle due vasche settecentesche. Un altro vialetto taglia trasversalmente la zona airole. Questi due vialetti principali sono inghiaiai; gli altri, più stretti, fra le airole, sono erbosi. Le airole sono delimitate da semplici cordoli di mattoni (alcuni originali, altri rifatti secondo la vecchia ricetta).

In questa zona troviamo alcune collezioni degne di nota: piante della medicina popolare lombarda, salvia, peonie, ortensie, dahlie e piante annuali coltivate per uso alimentare (cereali, peperoncini, pomodori). Negli ultimi due anni è stato fatto un riordino totale delle airole, in gran parte in base a criteri tassonomici.

La zona più lontana dall'ingresso è un arboreto: un prato centrale in mediocri condizioni tutto circondato da alberi tra i quali spiccano due grandi *Ginkgo biloba*, maschio e femmina, più o meno

contemporanei all'istituzione dell'Orto.

Altri alberi notevoli: *Firmiana platanifolia*, *Pterocarya fraxinifolia*, *Taxus baccata*, *Diospyros lotus*, *Ailanthus vilmoriniana*, *Tilia tomentosa* (questi ultimi due nella zona airole).

Facciamo un giro nell'Orto

Ho descritto brevemente l'aspetto dell'Orto secondo un criterio oggettivo. Proviamo ora a immaginare un aspetto più soggettivo: quali possono essere le impressioni di un visitatore medio non esperto di botanica ma sensibile a suggestioni estetiche. L'ingresso attraverso un vialetto di ghiaia sul retro del palazzo di Brera (e quindi lungo il suo "lato di servizio") non è glorioso. Tanto maggiore è la meraviglia di trovare un rigoglioso giardino una volta varcato il cancello. Appena entrati ci accoglie il taglio alto più di 30 metri.

L'impressione generale è quella di un giardino antico (con un pizzico di selvatico e decadente), con zone d'ombra, specialmente nel prato in fondo, dove si addensano gli alberi. Proprio questo "piz-

zico” è secondo me il maggior motivo di fascino dell’Orto – apprezzato dalla maggior parte dei visitatori, aborrito da una minoranza di benpensanti. L’Orto di Brera è un luogo di silenzio. I rumori del traffico non arrivano, arriva solo il suono delle campane; sembra di trovarsi in una piccola città di provincia anziché nel nevrotico centro di Milano. Ma troppo spesso i rumori edilizi ci ricordano dove siamo. In queste ricche case ci sono ristrutturazioni a getto continuo.

Ultima notizia. Verrà aperto fra breve un nuovo ingresso dell’Orto, direttamente su strada. Verrà evitato il passaggio lungo “il lato brutto” del palazzo, ma allo stesso tempo si perderà l’impressione di entrare in un giardino segreto.

L’Orto di Brera entra nella modernità

Qualche tempo dopo il restauro, l’Orto entrò con ritardo nell’era degli sponsor” che era iniziata a Milano sin dagli anni Ottanta (quelli della “Milano da bere”) Parola d’ordine: l’Orto deve autofinanziarsi il più possibile anziché appoggiarsi totalmente sul supporto pubblico (che di conseguenza diventerà sempre più scarso).

In sé questa complementarità fra pubblico e privato avrebbe potuto non essere malvagia, ma (a parte problemi che vanno infinitamente al di là dell’Orto di Brera) si videro ben presto gli inconvenienti

di questo nuovo sistema. Gli sponsor volevano un orto perfettamente curato, non apprezzavano quel suo carattere un po’ selvatico-decadente da giardino antico. Inoltre con l’andar del tempo le loro elargizioni sono diventate sempre più vincolate a utilizzazioni precise. Diventò sempre più difficile pagare persone: i soldi dovevano servire solo per attrezzature (nuovo ingresso, ristrutturazione dell’aula didattica...) Materia edilizia piuttosto che esseri umani, spese grosse (a volte inutili se non dannose) al posto di spese piccole e preziose: tutto per dare agli

sponsor maggior “visibilità”.

Nell’aprile 2012 l’Orto ha ospitato una parte del Salone del Mobile e continuerà a farlo nei prossimi anni, sempre nello stesso mese. Questo significa il blocco di ogni attività didattica in quello che per l’Orto è forse il più bel periodo dell’anno (fioriture rigogliose in basso, rami con il primo tenero verde in alto).

Per i prossimi anni ci possiamo aspettare rumori di ruspe, trapani, martelli... al posto di voci che raccontano le tante meraviglie di questo pezzettino di terra. Inevitabile: il “privato” avanza e fa i suoi (comprensibili) interessi mano a mano che il “pubblico” si ritira. (Un fenomeno mondiale o quasi.

Passerà. L’importante è che l’orto resista anche a questa bufera.

Ne ha viste talmente tante nella sua non lunghissima vita!



Foto 9 – *Aesculus parviflora* Questa specie è vicina parente del comune ippocastano, ma ha l’aspetto di un cespuglio anziché di un albero. I fiori bianchi emanano un delicato seducente profumo e sono caratteristici per i lunghissimi stami.